

*Prefetti a Verona dopo l'Unità.  
Antonio Allievi, Giuseppe Gadda  
e Luigi Sormani Moretti*

DONATO D'URSO

Dopo l'Unità i prefetti rappresentarono, nelle città del Regno d'Italia, il nuovo Stato liberale, trovandosi in prima linea di fronte a un'opinione pubblica che si mostrava spesso scettica e diffidente, in particolare con i lombardi e i toscani delusi nelle loro aspettative di maggiore autonomia, tanti meridionali nostalgici della vecchia dinastia, e, sopra di tutto, la Chiesa, ovunque tenacemente ostile.

A proposito delle reazioni suscitate da questa figura amministrativa, Ernesto Ragonieri ha parlato di «ossessione unitaria ed accentratrice» dei governi del tempo<sup>1</sup>, e Gaetano Salvemini coniò il termine 'prefettocrazia'<sup>2</sup>, anche se in verità si spinse a scrivere di peggio: «Se Lombroso preparasse una nuova edizione dell'*Uomo delinquente*, dovrebbe dedicare un intero capitolo a quella forma di delinquenza politica perniciosissima, che va sotto il nome di prefetto italiano»<sup>3</sup>. Altri studiosi hanno invece sottolineato la funzione sostanzialmente positiva che i prefetti seppero svolgere, legittimando il sistema liberale in periferia<sup>4</sup>.

*Il prefetto nella società italiana dopo l'Unità*

Nei primi anni dell'Unità, dunque, il compito di quelli che Giovanni Spadolini definì con bella espressione 'clero laico' della nazione non fu certo facile: se le oligarchie locali si lamentavano di «leggi alpestri» e «proconsoli burbanzosi», i prefetti avvertivano di contro l'isolamento dalla società locale e «lo vivevano,

<sup>1</sup> RAGONIERI, *Politica ed amministrazione*, p. 92.

<sup>2</sup> SALVEMINI, *Italia scombinata*, p. 869.

<sup>3</sup> SALVEMINI, *Federalismo e regionalismo*, p. 629.

<sup>4</sup> ROMANELLI, *Centralismo e autonomie*, p. 139.

quasi orgogliosamente, come soldati in una fortezza chiusa e assediata, ma dominante»<sup>5</sup>. La scienza dell'amministrazione ha comunque sottolineato come il prefetto italiano esercitasse «un controllo sulle amministrazioni locali, ma non sugli uffici periferici dell'amministrazione centrale»<sup>6</sup>. Questa debolezza è stata evidenziata anche nel confronto con la realtà d'oltralpe: «Se il prefetto francese risultava essere “un re nel suo Dipartimento”, il prefetto italiano era un'estensione del Ministero degli Interni, con il suo noto interesse per l'ordine pubblico e per “fare” le elezioni. Gli altri ministeri potevano invece esercitare il loro potere nelle provincie senza essere soggetti al suo controllo»<sup>7</sup>. Come disse all'epoca il ministro Carlo Cadorna: «Ora i prefetti hanno tutto, meno i tre quarti del tutto»<sup>8</sup>.

In questo contesto non è dunque difficile immaginare come la carriera di un prefetto dipendesse strettamente dalla capacità di adattamento alle mutevoli politiche governative. A questo proposito Pierfrancesco Casula scrive<sup>9</sup>:

Il licenziamento *ad nutum principis*, nato sul piano della tecnica di un'amministrazione personale e privatistica, si è dunque con il tempo trasformato in un potere di rilevanza esclusivamente politica [...]. Le parziali epurazioni della classe prefettizia che hanno regolarmente seguito i più radicali mutamenti politici della nostra storia sono state fondate non tanto su manifestazioni di positivo dissenso nei confronti del nuovo orientamento politico, quanto sulla compromissione e l'allineamento che avevano caratterizzato i rapporti della classe prefettizia col precedente regime. Il che prova appunto che il ruolo storico giocato dal potere di licenziamento è stato prevalentemente quello di un fattore persuasivo e dissuasivo nello stesso tempo, sempre efficace ai fini del raggiungimento della disponibilità del corpo prefettizio alla politica governativa.

Si può dunque ben comprendere il ritratto di questi alti funzionari dello Stato riassunto nelle parole che Giovanni Giolitti indirizzò a uno di essi: «Un prefetto non può avere altri amici che quelli del ministero»<sup>10</sup>. E, ancora, Francesco Saverio Nitti così ricordò un navigato prefetto del suo tempo: «Mi diceva che quando deputati si recavano a vederlo per sollecitare concessioni o favori di governo, egli non chiedeva mai se erano conservatori o liberali e nemmeno

5 BARTOCCINI, *Roma nell'Ottocento*, p. 465.

6 ROMANELLI, *Centro e periferia*, p. 226.

7 TARROW, *Tra centro e periferia*, pp. 50-51.

8 GALLO CARRABBA, *Tutto, meno i tre quarti del tutto*, pp. 23-93.

9 CASULA, *I prefetti nell'ordinamento italiano*, pp. 166-167.

10 FONZI, *Crispi e lo Stato di Milano*, pp. 38-39.

socialisti o repubblicani, ma soltanto se erano amici del governo, cioè ministeriali»<sup>11</sup>. Per questo, se repentine rimozioni potevano essere causate da fatti che avevano turbato l'ordine pubblico, la peggiore disavventura che potesse capitare a un prefetto era la sconfitta elettorale di candidati ministeriali.

La mobilità prefettizia, così come in generale quella del personale dell'amministrazione periferica dello Stato, contribuì comunque a superare anche i non lievi ostacoli che erano emersi sul piano dell'italianizzazione del Paese: basti pensare come a Torino, nel 1860, l'aristocrazia fosse tanto ostile alla lingua nazionale che, quando fu avviata una raccolta di firme di coloro che s'impegnavano a usare l'italiano, i sottoscrittori non superarono la quarantina<sup>12</sup>. Più che lo studio letterario, fu dunque la necessità di parlare col linguaggio delle leggi a imporre all'Italia dialettofona un idioma comune<sup>13</sup>.

In tale contesto le relazioni sociali avevano un'importanza fondamentale e si coltivavano anche nei salotti, luoghi di aggregazione e riconoscimento delle *élites*. Per questo, nelle province medio-piccole l'ambiente eletto diventò il palazzo della prefettura e nella scala sociale ai prefetti veniva riconosciuto un posto non solo di rispetto ma, anzi, di assoluto rilievo.

A quest'ultimo aspetto si legava quello delle spese di rappresentanza, che veniva spesso messo sul tavolo: c'era chi sosteneva che si governava bene non con i ricevimenti, i balli e i pranzi ma con la giustizia, la probità e l'imparzialità; altri sottolineavano che gli obblighi di società erano ineludibili e senza un congruo fondo-spesa si sarebbe creata una casta di prefetti provenienti solo dai ceti più abbienti<sup>14</sup>.

Se in questo processo ci furono impiegati che «mostrarono grande disprezzo per le abitudini che trovarono nelle nuove residenze, magnificarono e rimpiansero il loro paese nativo, e furono ricambiati, com'è naturale, con altrettanto disprezzo ed antipatia»<sup>15</sup>, il prefetto suscitava più spesso energie nuove nella vita pubblica locale, fungendo da organizzatore e propulsore di iniziative in grado di esprimere una leadership non particolaristica<sup>16</sup>.

11 FLORES, *Eredità di guerra*, p. 19.

12 CAPURRO PICCHI, *La donna nella storia del Piemonte*, p. 24.

13 SEPE, *Amministrazione e 'nazionalizzazione'*, pp. 307-309.

14 DE CESARE, *La formazione dello Stato unitario*, p. 152.

15 GADDA, *La burocrazia in Italia*, p. 392.

16 AQUARONE, *Accentramento e prefetti*, p. 162.

*I prefetti di Verona entro il XIX secolo*

Il quadro generale qui delineato non si discosta da quanto si può riscontrare in una realtà di provincia come Verona, dove nei primi decenni unitari si avvicendarono i seguenti prefetti:

Giulio Benso duca della Verdura (ottobre 1866-dicembre 1866)

Antonio Allievi (dicembre 1866-novembre 1871)

Luigi Tegas (dicembre 1871-dicembre 1872)

Carlo Faraldo (gennaio 1873-aprile 1876)

Giuseppe Campi Bazan (aprile 1876-ottobre 1877)

Ottavio Lovera di Maria (ottobre 1877-luglio 1878)

Giuseppe Gadda (luglio 1878-giugno 1884)

Luigi Pavolini (luglio 1884-marzo 1888)

Luigi Sormani Moretti (aprile 1888-ottobre 1897)

Più esattamente, il siciliano duca della Verdura da ottobre a dicembre 1866 fu, dopo la terza guerra d'Indipendenza, commissario del re a Verona, con funzioni in parte equiparabili a quelle del prefetto. Tra gli elencati personaggi c'è un buon numero di "politici", cioè estranei alla carriera burocratica, come Allievi, Tegas, Gadda, Sormani Moretti. Quando arrivarono a Verona, quattro prefetti avevano tra i 40 e i 50 anni, quattro meno di 60 anni, uno (Pavolini) un'età superiore. Cinque (Allievi, Tegas, Faraldo, Lovera di Maria, Gadda) erano originari del nord Italia, due (Pavolini e Sormani Moretti) del centro, due (Verdura e Campi Bazan) delle isole. Tre prefetti (Verdura, Tegas, Lovera di Maria) rimasero a Verona meno di un anno, uno (Campi Bazan) per un periodo da uno a tre anni, cinque (Allievi, Faraldo, Gadda, Pavolini, Sormani Moretti) più di tre anni. Alcuni (Allievi, Tegas, Gadda, Sormani Moretti) furono deputati, altri (Verdura, Allievi, Faraldo, Campi Bazan, Lovera di Maria, Gadda, Sormani Moretti) erano senatori o lo divennero in seguito.

Esigenze di spazio non consentono di occuparsi di tutti. Per queste note biografiche la scelta è caduta sui lombardi Allievi e Gadda e sull'emiliano Sormani Moretti, tra i più significativi prefetti post-unitari che arrivarono a Verona. I profili che si propongono intendono focalizzare la dimensione complessiva dei tre personaggi e soprattutto inquadrare il loro ruolo sulla scena politica nazionale.

*Antonio Allievi*

Antonio Allievi era nato a Segnano, oggi Greco Milanese, il 28 aprile 1824 da Andrea e Teresa Ronchi, poveri contadini che abitavano in una capanna. Da bambino, Antonio s'occupò delle oche domestiche e, poiché in seguito ebbe un ruolo nella stampa, fu scritto spiritosamente che tale impegno rustico e infantile «aveva una certa parentela col giornalismo, per via appunto delle papere»<sup>17</sup>.

Il ragazzo presto mise in mostra vivacità d'ingegno, tanto che fu aiutato negli studi sino a conseguire la laurea in giurisprudenza, superando brillantemente le condizioni iniziali di evidente svantaggio socioeconomico e culturale. Nei primi tempi si guadagnò da vivere insegnando privatamente «ai giovani ricchi milanesi, che non volevano scomodarsi di andare alle pubbliche scuole»<sup>18</sup>.

All'epoca Allievi era convinto repubblicano, come l'amico Giuseppe Gadda. Nel 1848 partecipò all'insurrezione milanese e su «La Voce del Popolo» scrisse che voleva per la Lombardia l'indipendenza dall'Austria, non l'annessione al Piemonte. Dopo l'esito deludente della guerra, preferì trasferirsi nella più liberale Firenze, dove collaborò al periodico «La Costituente Italiana». Rientrato in Lombardia a seguito di amnistia, gli fu notificato dalle autorità il divieto di insegnare. Sostenne la Società d'incoraggiamento d'arti e mestieri, che propugnava l'istruzione tecnico-professionale. Quando si dimostrò di fatto irrealizzabile il sogno repubblicano, Allievi si avvicinò agli ambienti del liberalismo moderato, frequentò il salotto Maffei<sup>19</sup>, dette vita con altri patrioti al giornale «Il Crepuscolo»<sup>20</sup> e scrisse su temi di economia e finanza<sup>21</sup>.

All'inizio del 1854 sposò Francesca (Fanny) Bonacina, già infelicemente coniugata a Giulio Spini e legata sentimentalmente a Luciano Manara. Morti entrambi, Fanny convolò a nozze con Allievi. La donna era convinta sostenitrice di casa Savoia e il coniuge, quando fece la definitiva scelta di campo politico, si trasferì a Torino dove entrò a far parte dell'*entourage* del conte di Cavour. Quando questi, nel 1859, costituì presso il ministero degli Esteri la Direzione generale delle provincie annesse e protette, Allievi fu messo a capo dell'ufficio. Nella Milano finalmente liberata dalla dominazione austriaca, egli collaborò e poi diresse «La Perseveranza», organo del moderatismo lombardo. Nominato capo divisione al ministero delle Finanze di Torino, poi referendario al Consiglio

<sup>17</sup> CIMONE, *Una setta di giornalisti*, p. 123.

<sup>18</sup> «L'Illustrazione Italiana», 7 giugno 1896, p. 363.

<sup>19</sup> BARBIERA, *Il salotto della contessa Maffei*.

<sup>20</sup> TURIEL, *Antonio Allievi*, pp. 59-91; *Il giornalismo lombardo*.

<sup>21</sup> ALLIEVI, *La Cassa di Risparmio di Lombardia*; ALLIEVI, *La crisi del commercio serico; Un inedito di Antonio Allievi*.

di Stato, entrò in Parlamento nel marzo 1860 e vi rimase, salvo una breve interruzione, sino al 1866<sup>22</sup>.

In conseguenza della terza guerra d'Indipendenza, il governo Ricasoli lo nominò commissario del re a Rovigo, dove assunse le funzioni il 22 luglio 1866. Tra i primi atti nominò il podestà Francesco Rossi<sup>23</sup>. L'incarico a Rovigo ebbe termine a dicembre, quando s'insediò il prefetto Angelo Bertini. Allievi passò allora a Verona<sup>24</sup>, dove rimase sino al novembre 1871. La situazione incontrata a Verona è sintetizzata da Elvira Cantarella<sup>25</sup>:

Città in pieno travaglio economico, con un contado esposto alle manifestazioni estreme della miseria e del ribellismo, e in una situazione politica contrassegnata dalla diffusa ostilità al nuovo ordine di cose, innanzitutto tra buona parte del clero ma anche tra numerosi esponenti delle classi alte. Per di più il deficit del bilancio statale non consente, al momento, di blandire gli interessi locali, come si è fatto finora, a furia di provvidenze e largizioni. Secondo il nuovo prefetto toccherebbe, semmai, alle forze locali di impegnarsi attivamente per il proprio riscatto economico. Sarà proprio questo uno dei cardini della sua azione, un'azione di stimolo incessante, destinata a scontrarsi solo con i limiti strutturali del sistema produttivo veronese. Allievi promuove anche la costituzione di una Lega industriale, e sul modello milanese della Società d'incoraggiamento tenta di avviare una scuola di tessitura. Altrettanto attento si rivela al problema dell'istruzione nei suoi vari gradi. È, la sua, una conduzione fortemente direttiva in tutti i campi, autenticamente liberale, seppur non cedevole, anche nella gestione dell'ordine pubblico.

La Chiesa locale gli fu inizialmente ostile: «Questa *ondata anticlericale* e setaria ebbe a Verona un momento acuto alla venuta del primo *regio* prefetto Antonio Allievi, *che subito si rivelò, come la fama aveva preavvertito, un acceso anticlericale*. Allora la scuola e la cultura erano nelle mani del clero»<sup>26</sup>. Tra i primi provvedimenti, Allievi estese alla provincia di Verona la legge nazionale di soppressione degli enti religiosi ed eversione dell'asse ecclesiastico, trovando in questo un adeguato accordo anche con il mondo cattolico, come sottolinea ancora Cantarella<sup>27</sup>:

<sup>22</sup> SARTI, *Il parlamento subalpino e nazionale*; MALATESTA, *Ministri, deputati, senatori*.

<sup>23</sup> *Gli archivi dei regi commissari*, p. 294.

<sup>24</sup> *Gli archivi dei regi commissari*, p. 362; MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato*, p. 625.

<sup>25</sup> CANTARELLA, *Profilo biografico*, p. 56; si veda anche MURARO, *Verona fine Ottocento*.

<sup>26</sup> EDERLE-CERVATO, *I vescovi di Verona*, p. 153. Anche *Storia di Verona*, p. 330.

<sup>27</sup> CANTARELLA, *Profilo biografico*, p. 56.

Ma un accordo di compromesso con il mondo cattolico è presto trovato, assicurando alle forze della tradizione spazi operativi soprattutto nella gestione della beneficenza e dell'istruzione. Questo atteggiamento, che gli permette di fondere i dirigenti locali in una sorta di partito del prefetto, contribuisce a garantirgli una presa salda sul Consiglio provinciale.

Durante il quinquennio di Allievi si avvicendarono, come sindaci del capoluogo, Alessandro Carlotti e, dopo la morte di questi, Giulio Camuzzoni<sup>28</sup>. Allora i sindaci, oltre che capi dell'amministrazione, erano anche – come del resto oggi – ufficiali di governo e, pertanto, di nomina governativa, scelti in una terna di consiglieri comunali proposta dal prefetto. Solo alla fine dell'Ottocento, prima nei comuni minori poi in tutti gli altri, l'elezione del sindaco fu affidata al voto diretto del Consiglio comunale.

All'inizio del 1867 la Camera dei deputati fu sciolta e il 10 marzo si svolsero le elezioni politiche<sup>29</sup>. I 114 Comuni della provincia di Verona erano ripartiti in sei collegi uninominali. La popolazione complessiva superava i 317.000 abitanti ma gli aventi diritto al voto non superavano il 2%. Negli anni veronesi il prefetto Allievi, secondo la prassi del tempo, s'occupò fattivamente di favorire i candidati ministeriali<sup>30</sup>.

Nella città scaligera studiò, insieme con Alearo Aleardi, la riforma dello statuto del rinomato Reale collegio femminile agli Angeli, fondato in età napoleonica; di grande interesse è poi la relazione che Aleardi redasse a seguito di visita ispettiva<sup>31</sup>. Tra i temi cari ad Allievi ci furono anche le ferrovie<sup>32</sup> e le società di mutuo soccorso<sup>33</sup>.

L'esperienza veronese fu per lui la prima e l'ultima nelle prefetture. Si dimise e, stabilitosi a Roma, divenne banchiere e uomo d'affari di primo piano<sup>34</sup>. Era amministratore delle Meridionali, società delle strade ferrate del sud Italia, nella quale rappresentò il capitalismo lombardo. Con altri fondò la Banca Generale, che intervenne incisivamente nei settori delle ferriere, dell'edilizia, della siderurgia, finanziando le imprese che costituirono la spina dorsale della nascente industria italiana, come la Breda, il Lanificio Rossi, le Cartiere

<sup>28</sup> ZALIN, *Il territorio veronese*, p. 376.

<sup>29</sup> BALLINI, *Le elezioni nella storia d'Italia*.

<sup>30</sup> CAMURRI, *I signori della politica*, p. 99.

<sup>31</sup> *Gli istituti femminili di educazione e di istruzione*, pp. 171-179; *Reale Collegio femminile in Verona*; BELLOTTI, *Brevi cenni storici sul Reale Collegio femminile*.

<sup>32</sup> *Ferrovia attraverso le Alpi elvetiche*; ALLIEVI, *Le ferrovie italiane*; ALLIEVI, *Risposte a diversi quesiti*.

<sup>33</sup> *Opinione pubblica*, p. 270.

<sup>34</sup> PISCITELLI, *Figure di grandi banchieri italiani*.

meridionali. In pochi anni si trovò a essere presidente, vicepresidente o consigliere di numerose società industriali e finanziarie.

Nel 1876 si insediò il primo governo della Sinistra storica e Allievi appartenne al gruppo di ex-moderati lombardi che lo sostennero, per convinzione o convenienza. Quando a Macerata si tenne un'elezione suppletiva, Allievi, sebbene nulla lo legasse a quel territorio, fu scelto quale candidato ministeriale. Nell'occasione, si trovò a competere col giornalista Antonio Oliva, dichiaratamente antiministeriale e, nella votazione di ballottaggio del gennaio 1877, Allievi prevalse con 302 voti contro 286. Peraltro, gli elettori di Macerata persero presto la memoria di Allievi, "paracadutato" in quella realtà per puro calcolo politico<sup>35</sup>. A questa seconda parentesi parlamentare di Allievi risale il poco benevolo giudizio che, nel suo diario, espresse il marchese Alessandro Guiccioli: «Allievi, uomo che vuol fare affari e che quindi è sempre ministeriale»<sup>36</sup>.

Il Nostro fu tra i fondatori dell'Associazione della stampa e, nel giugno 1881, nominato senatore<sup>37</sup>. Intervenne con competenza su provvedimenti economici, imposte, dazi, ferrovie e, poiché conosceva il mondo, affermò in aula che i prefetti, ai cittadini che si rivolgevano a essi, avrebbero fatto bene a rispondere: «Scrivete al vostro deputato, perché per questa via vi riuscirà meglio di ottenere lo scopo»<sup>38</sup>.

In anni in cui si guardava all'Africa per l'espansione coloniale dell'Italia e ipotetiche opportunità di arricchimento, Allievi divenne vicepresidente della Società Geografica Italiana che finanziò studi ed esplorazioni. Sostenne anche l'esercizio del tiro a segno e la diffusione dell'educazione fisica. Nel 1878 fu sancito l'obbligo dell'insegnamento scolastico della "ginnastica educativa" che, diceva la norma, «nelle scuole secondarie normali e magistrali ha per scopo di preparare i giovani al servizio militare» cosicché, aggiungeva l'ordine del giorno presentato dal deputato Allievi, «petti robusti ed animi gagliardi rinvigorissero le menti; e menti ed animi stessero pronti alla patria difesa»<sup>39</sup>.

Antonio Allievi era all'apice del successo, quando la crisi bancaria di fine secolo lo travolse. La Banca Generale, coinvolta nel disastro generale, fu messa in liquidazione, con inevitabili, clamorose polemiche e strascichi giudiziari.

<sup>35</sup> «L'Illustrazione Italiana», 11 febbraio 1877, p. 83; GIANANGELI, *Un moderato lombardo*; RAPONI, *Tra Stato e società*, pp. 139-140.

<sup>36</sup> GUICCIOLI, *Diario di un conservatore*, p. 41.

<sup>37</sup> STOPITI, *Allievi comm. Antonio senatore del Regno*.

<sup>38</sup> ARALDI, *I prefetti di Mantova*, p. 232.

<sup>39</sup> BONINI, *Le istituzioni sportive italiane*, p. 35.



Allievi si ritirò, morendo a Roma il 29 maggio 1896, all'età di 72 anni<sup>40</sup>. La salma fu traslata in Lombardia. In Senato lo commemorarono il presidente Domenico Farini e i colleghi Stanislao Cannizzaro e Gadda. Quest'ultimo disse tra l'altro<sup>41</sup>:

A me amico e compagno di Allievi fin dalla prima giovinezza, incombe come un pio dovere l'esprimere innanzi a voi il mio dolore per la perdita di questo collega che ebbe la mia affezione e la mia stima durante tutta la sua vita [...] Egli era entrato nella vita povero e col solo ingegno e col lavoro si era aperta ben presto una strada onorevole e bella [...] Egli muore povero e fu tra le principali vittime della caduta del suo istituto.

### *Giuseppe Gadda*

Quando morì, scrissero di Giuseppe Gadda: «Amò e servì la patria come culto di religione»<sup>42</sup>. E, in effetti, sarebbe possibile scrivere un profilo biografico del genere agiografico ma il personaggio, davvero notevole, merita un approccio diverso.

Era nato a Milano il 9 gennaio 1822, figlio dell'avvocato Francesco e di Paola Ripamonti. Suo fratello Francesco Ippolito fu padre del futuro scrittore Carlo Emilio Gadda. Giuseppe compì gli studi legali e compì un lungo viaggio-premio in Italia, durante il quale incontrò papa Pio IX. Inizialmente aderì agli ideali mazziniani, poi se ne staccò avvicinandosi – come Antonio Allievi – alle posizioni di Cavour.

Nel 1848 partecipò col fratello Pietro alle Cinque giornate di Milano e alla guerra contro l'Austria. L'esito sfortunato non disarmò spiritualmente Gadda che, «amantissimo della libertà ed indipendenza della penisola, lavorò a tutt'uomo in favore di queste, malgrado le persecuzioni del governo austriaco»<sup>43</sup>. Dopo la morte del padre, ne prese il posto nello studio legale ed esercitò l'avvocatura<sup>44</sup>.

Nel 1859, durante la seconda guerra d'Indipendenza, il Comune di Milano lo mise a capo della struttura che tutelava i beni collettivi e l'ordine pubblico, e si

<sup>40</sup> CIRONE, *Allievi Antonio*.

<sup>41</sup> *I senatori d'Italia*, ad vocem *Allievi Antonio*. Per le onoranze funebri: «Monitore delle Strade Ferrate e degli Interessi Materiali», 6 giugno 1896, pp. 360-362; «La Rassegna Nazionale», 1896, p. 818.

<sup>42</sup> «L'Illustrazione Popolare», 14 luglio 1901, p. 433.

<sup>43</sup> SARTI, *Il parlamento subalpino e nazionale*, p. 486.

<sup>44</sup> *Avvocati che fecero l'Italia*.

occupò per questo anche dell'acquartieramento delle truppe franco-piemontesi. Gadda acquistò notorietà, tanto da essere eletto deputato nel marzo 1860 e confermato l'anno dopo, afferendo alla maggioranza governativa. Emilio Petruccelli della Gattina lo inquadrò nel gruppo dei parlamentari «abili ma non audaci, tendendo ai mezzi termini, alla mezza luce, allo sbiadato»<sup>45</sup>. Legato alle posizioni del moderatismo lombardo e al suo organo di stampa «La Perseveranza», si pronunziò contro l'eccessivo accentramento amministrativo.

Sposatosi con Luisa Belloni, ebbe due figli: Emilio che si dedicò all'impresa ed Enrico che s'avviò alla carriera di avvocato dello Stato. A 40 anni, nel giugno 1862, Giuseppe Gadda fu nominato dal governo Rattazzi prefetto di Lucca<sup>46</sup>. Lasciò il seggio alla Camera: economicamente era un bel vantaggio, perché i parlamentari non ricevevano indennità, mentre lo stipendio annuo iniziale di un prefetto era di 9.000 lire.

Nella provincia toscana Gadda si dimostrò intransigente verso i nemici dello Stato unitario: repubblicani, internazionalisti, clericali. Ha scritto Ernesto Ragonieri: «Le lettere del Gadda sono come bollettini di una guerra combattuta sempre contro lo stesso nemico»<sup>47</sup>.

Nell'agosto 1864 passò a Foggia, dove visse momenti non facili, in una realtà sociale molto diversa dalla sua Milano. Scrisse di sentirsi «fra persone sconosciute e di fama non buona»<sup>48</sup> [...]. È paese difficile e cattivo»<sup>49</sup>. Una delle periodiche epidemie di colera mise a dura prova le fragili strutture sanitarie locali e nel solo comune di San Severo si contarono 1.085 morti<sup>50</sup>.

Trasferito a Perugia nel novembre del 1865<sup>51</sup>, Gadda vi rimase due anni e si trovò al centro di importanti avvenimenti. Come ricorda nelle sue memorie, fu scrupoloso esecutore degli ordini del governo<sup>52</sup>. Nell'autunno 1867 le ambigue disposizioni di Rattazzi mandarono Gadda allo sbaraglio, «incoraggiandolo segretamente ad aiutare i volontari garibaldini quando la spedizione nell'Agro Romano era ufficialmente sconfessata»<sup>53</sup>. La speranza o illusione del governo era di sfruttare l'iniziativa e arrivare a Roma giocando d'azzardo con la Francia di Napoleone III. Dopo la sconfitta garibaldina a Mentana, il prefetto Gadda fu

<sup>45</sup> PETRUCELLI DELLA GATTINA, *I moribondi del Palazzo Carignano*, p. 161.

<sup>46</sup> Per gli sviluppi di carriera: MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato*, pp. 472, 476, 505, 534, 546, 575, 625; GUSTAPANE, *I prefetti dell'unificazione amministrativa*, p. 1062.

<sup>47</sup> RAGONIERI, *Politica ed amministrazione*, p. 128.

<sup>48</sup> *Le carte di Giovanni Lanza*, II, p. 470.

<sup>49</sup> *Le carte di Giovanni Lanza*, III, p. 314.

<sup>50</sup> GADDA, *Relazione del prefetto*.

<sup>51</sup> *Tra comuni e Stato*, p. 117.

<sup>52</sup> GADDA, *Ricordi e impressioni*.

<sup>53</sup> *Enciclopedia italiana*, XVI, p. 245.

inopinatamente collocato in aspettativa, ufficialmente per motivi di salute. “Ripescato” nel giugno del 1868, egli fu destinato a Padova, poi dal maggio al dicembre del 1869 venne incaricato delle funzioni di segretario generale del ministero dell'Interno<sup>54</sup>.

Nell'agosto 1869 arrivò per Gadda l'agognata nomina a senatore. Costituitosi in dicembre il governo Lanza, vi entrò come ministro dei Lavori Pubblici<sup>55</sup>. Dopo la presa di Roma, fu scelto come commissario regio straordinario, con l'incarico di organizzare il trasferimento della capitale da Firenze. Era un'impresa ciclopica, per difficoltà materiali e ambientali. Lanza raccomandò di non rovinare il bilancio: «Certe teste sono così esaltate da credere che con Roma abbiamo acquistato una California. Se ne accorgeranno quando saremo ai conti»<sup>56</sup>. Gadda arrivò a dire: «Noi abbiamo potuto nulla fare, tranne che imporre tasse: abbiamo avversari al Governo tutti coloro che volevano impieghi, guadagni e simili grazie, che non abbiamo per nessuno»<sup>57</sup>.

Svolse bene il compito assegnatogli e fu mantenuto a Roma, come prefetto, sino al 30 marzo 1876<sup>58</sup>. In questo ambiente si ricorda un gustoso aneddoto accaduto a teatro, dove il re Vittorio Emanuele usava recarsi non sempre vestito in modo impeccabile. Una sera il sovrano fu avvertito della presenza di un alto personaggio della famiglia imperiale russa e il prefetto Gadda fu invitato a cambiare la sua marsina con l'abito stazzonato del re: «L'operazione venne compiuta alla spiccia in fondo al palco reale, ma non riuscì un'operazione riservata poiché i due si cambiarono proprio sotto una specchiera orientata verso i palchi e le gallerie»<sup>59</sup>.

La moglie del prefetto teneva intanto settimanalmente un apprezzato salotto. I suoi ricevimenti che «non si chiamavano ancora *five 'o clock tea*, furono frequentatissimi da signore romane, 'buzurre' e straniere»<sup>60</sup>.

Caduta la Destra storica, Gadda ritenne per coerenza di non potere mantenere l'incarico di prefetto e fu collocato in aspettativa. Ebbe la presidenza del Consiglio provinciale di Como. Nel luglio 1878, al tempo del governo Cairoli con ministro dell'Interno Giuseppe Zanardelli – Gadda e Zanardelli avevano frequentato negli stessi anni la facoltà giuridica a Pavia –, fu richiamato in

<sup>54</sup> RUDATIS, *I segretari generali*.

<sup>55</sup> FIORENTINO, *La crisi del novembre-dicembre 1869*; MOSCATI, *I ministri del regno d'Italia*.

<sup>56</sup> *Le carte di Giovanni Lanza*, VI, p. 313.

<sup>57</sup> CHABOD, *Storia della politica estera italiana*, pp. 186-187.

<sup>58</sup> *Relazione per il primo quinquennio amministrativo*; PESCI, *I primi anni di Roma capitale*; DE NICOLÒ, *Diplomazia e fermezza*; PAVONE, *Gli inizi di Roma capitale*.

<sup>59</sup> GASPARETTO, *Vittorio Emanuele II*, p. 239.

<sup>60</sup> PESCI, *I primi anni di Roma capitale*, p. 210.

servizio con destinazione la prefettura di Verona. L'interessato lo seppe il 3 luglio direttamente dal re e, scrivendo a una persona amica, si esprime così: «È una destinazione modesta che in questo momento mi torna molto gradita»<sup>61</sup>. Leggiamo le note riservate ministeriali<sup>62</sup>:

È uno dei prefetti che sa meglio sostenere l'altezza della posizione tanto dal lato amministrativo che politico. Ha dignità, tatto e prudenza, malgrado sia di carattere piuttosto pronto. Il governo potrà sempre far conto della sua franchezza e lealtà. È un buon patriota. Essendo a Perugia, favorì l'impresa di Mentana. Gentiluomo perfetto.

Gadda rimase a Verona sei anni. Non c'è lo spazio per ripercorrere un così lungo periodo di servizio, caratterizzato, tra l'altro, da fattivi suoi interventi a favore dei beni culturali<sup>63</sup>. La sintesi si trova nelle varie relazioni che, come presidente della deputazione, il prefetto presentò periodicamente al consiglio provinciale<sup>64</sup>. Gadda non mancò di sottolineare come divenisse sempre più rilevante il fenomeno dell'emigrazione che, in certe zone della provincia, interessava ormai il 10% della popolazione, soprattutto bracciantile<sup>65</sup>. Se nelle campagne s'avvertivano segnali di forte malessere<sup>66</sup>, il ceto operaio si andava organizzando in società di mutuo soccorso, per il momento non spiccatamente politiche<sup>67</sup>, mentre scarsa era l'attività di anarchici e internazionalisti.

Avvenimento straordinario fu la disastrosa alluvione nel settembre del 1882 che colpì il Veronese. Il giorno 15 l'Adige ruppe gli argini nelle campagne e cominciò ad allagare lo stesso capoluogo. Sabato 16 il fiume crebbe ancora e gran parte della città fu sommersa. Intervennero i militari con le barche. Domenica 17, travolto dalla furia delle acque, crollò il ponte Nuovo. La circolazione dei veicoli a trazione animale era impossibile, rendendo difficili i rifornimenti alimentari. Mancava l'acqua potabile. Lunedì 18 crollarono altri quattro ponti, numerose case furono distrutte. Solo mercoledì 20 la piena dell'Adige cominciò a scemare. Venerdì 22 la città disastrosa fu visitata dal re Umberto I, che destinò agli alluvionati 100.000 lire dalla cassa privata. Nelle principali città italiane si costituirono comitati di soccorso. Il municipio di

<sup>61</sup> COLOMBO, *Il prefetto Gadda*, p. 335.

<sup>62</sup> PACIFICI, *Le schede riservate dei prefetti*, p. 31.

<sup>63</sup> FERRARI, *I chiostrì canonicali veronesi*, p. 176; «L'Arte: Rivista di Storia dell'Arte», 1914, p. 197.

<sup>64</sup> *Discorso del prefetto comm. sen. Giuseppe Gadda*.

<sup>65</sup> FRANZINA, *Storia dell'emigrazione veneta*.

<sup>66</sup> *Verona e il suo territorio*, p. 535.

<sup>67</sup> DE ROSA, *La società civile veneta*, p. 39.

Verona, per l'attività prestata, concesse la cittadinanza onoraria al prefetto Gadda, al generale Salvatore Pianell comandante del II corpo d'Armata e al generale Cesare Bonelli comandante della divisione militare di Verona<sup>68</sup>.

Per i lavori di ricostruzione del ponte crollato a Legnago, Gadda si rivolse ai competenti uffici romani, ma scrisse amareggiato al sindaco Giovanni Battista Giudici<sup>69</sup>:

Si figuri quale mortificazione il correre a sollecitare, sollecitare, sollecitare! Per quanto io senta essere nella mia posizione questo, più che altro, un dovere, tuttavia provo una pena grande, perché veggo che si spreca il tempo, il decoro, la lena. Faccio con Lei questo piccolo sfogo che vorrà conservare tutto a sé, perché quantunque innocente sarebbe improprio nel funzionario. Bisogna perdonarmi perché sento i bisogni della nostra Provincia, e mi sforzo con grande zelo di fare tutto quello che è in mio potere, ma trovo che sono impotente davanti a queste terribili tre barriere che non posso saltare: la prima è la politica che inceppa tutta l'Amministrazione, la seconda è l'enorme accentramento che cresce sempre col programma di toglierlo, la terza è la cappa di piombo della Burocrazia, che come un automa dice sempre di sì colla testa e non si muove.

Gadda chiuse la carriera come prefetto a 67 anni, nell'aprile 1889, quand'era a Firenze, dopo che Adriano Lemmi, gran maestro della massoneria, intervenne sul "fratello" Francesco Crispi, capo del governo, lamentandosi di Gadda, persona non gradita anche per lo zelo religioso della moglie<sup>70</sup>.

Al senato Gadda era «riputatissimo dai colleghi»<sup>71</sup> e intervenne nelle discussioni sullo sviluppo delle ferrovie, le bonifiche, le opere idrauliche. Fu anche consigliere comunale di Milano dal 1890 al 1898 (lo era già stato negli anni 1860-1864), presidente dell'Associazione costituzionale lombarda, consigliere di amministrazione di banche. Nella vita privata si dedicò a opere benefiche. Scrisse per varie riviste e soprattutto per la «Nuova Antologia».

Morì il 2 luglio 1901 nella villa di Rogeno in Brianza, a 79 anni<sup>72</sup>. Fu commemorato con parole commosse dal presidente del Senato Giuseppe Saracco: «La patria perde in lui un uomo che ha dedicato tutta la sua vita al suo paese e lo ha servito lodevolmente, amorevolmente, fino agli ultimi suoi giorni»<sup>73</sup>.

<sup>68</sup> SIBILIA, *Il generale Bonelli*, p. 1510.

<sup>69</sup> BORIN, *Il potere di un deputato*.

<sup>70</sup> FONZI, *La trasformazione dell'organizzazione politica*, p. 57.

<sup>71</sup> SARTI, *Il parlamento subalpino e nazionale*, p. 486.

<sup>72</sup> PODESTÀ, *Il patriota Giuseppe Gadda*; MONSAGRATI, *Gadda Giuseppe*; FRIGERIO, *Un lombardo al servizio dell'Italia unita*.

<sup>73</sup> *I senatori d'Italia*, ad vocem *Gadda Giuseppe*.

*Luigi Sormani Moretti*

La famiglia Sormani era originaria della Lombardia e si trasferì a Reggio in Emilia nella prima metà del XVIII secolo. Erano mercanti che nel tempo raggiunsero cospicua agiatezza economica e distinta posizione sociale. Il duca Francesco III nel 1776 concesse loro il titolo comitale e i Sormani abbandonarono gradualmente il commercio<sup>74</sup>.

Francesco Mattia Sormani, nonno di Luigi, fu erede del ricco patrimonio del capitano Moretti e autorizzato ad aggiungere al suo il cognome del *de cuius*. Il padre di Luigi, Mattia Carlo, sposò in prime nozze Camilla Cavriani, appartenente a famiglia marchesale di Mantova, e, in seconde nozze, la sorella Fulvia Cavriani<sup>75</sup>. Dal primo matrimonio nacque Luigi, a Reggio Emilia, il 3 dicembre 1834<sup>76</sup>.

Nel 1858 il Nostro si laureò in Diritto a Pavia, come Allievi e Gadda. Sin da giovanissimo dimostrò versatilità e varietà di interessi. Diede alle stampe alcune pubblicazioni di carattere tecnico e non solo<sup>77</sup>. In politica maturò simpatie liberali ed ebbe il Piemonte come punto di riferimento. Nel febbraio del 1859 fu naturalizzato cittadino sardo e, allievo dell'Accademia militare di Ivrea, fu combattente volontario nella seconda guerra d'Indipendenza. Successivamente prestò la sua opera a Modena con Luigi Carlo Farini, il quale governò col seguente criterio: «Ho fatto il colpo. Ho cacciato giù i campanili e costituito un governo solo. Ad anno nuovo, da Piacenza a Cattolica, tutte le leggi, i regolamenti, i nomi, ed anche gli spropositi, saranno piemontesi»<sup>78</sup>.

Nel maggio 1860 Sormani Moretti fu chiamato a Torino come segretario di legazione onorario – cioè senza retribuzione – e inviato in missione a Pietroburgo e a Parigi dove collaborò con Costantino Nigra<sup>79</sup>. Sebbene impegnato nella diplomazia, non trascurò altri impegni; fu membro di accademie e studioso di economia.

<sup>74</sup> *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, pp. 383-384.

<sup>75</sup> *Ibidem*.

<sup>76</sup> Dal secondo matrimonio nacque Eleonora, che sposò un conte Maffei di Verona: *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, p. 384.

<sup>77</sup> SORMANI MORETTI, *Fotometro*; SORMANI MORETTI, *Pensieri sulla educazione*; SORMANI MORETTI, *Della industria agricola*; MANZINI, *Memorie storiche*, pp. 707-708.

<sup>78</sup> CROCE, *Storia d'Italia*, p. 46.

<sup>79</sup> VECCHIATO, *Tra l'Europa e il Risorgimento italiano*. Le missive in questione vanno dal 1865 al 1905 e sono la risposta a lettere contenenti notizie e indiscrezioni sulla vita politica e parlamentare italiana, inviate da Sormani Moretti a Nigra, ambasciatore d'Italia in importanti capitali estere.

Nel 1865 chiese di uscire dai ruoli militari e di essere dispensato dagli incarichi diplomatici e si presentò alle elezioni politiche nel collegio di Correggio, riuscendo vincitore. Allo scoppio della terza guerra d'Indipendenza ottenne di essere arruolato come ufficiale senza stipendio e meritò medaglia d'argento per la condotta tenuta nella battaglia di Custoza. Fu rieletto deputato nel 1867 (X legislatura), si impegnò in incarichi amministrativi nella terra d'origine<sup>80</sup> e si fece promotore della nascita della Banca mutua popolare di cui fu amministratore. Confermato deputato nell'XI e XII legislatura, intervenne alla Camera soprattutto su temi di carattere amministrativo e politico-economici come le convenzioni ferroviarie<sup>81</sup>.

Quando nel 1876 il ministro dell'Interno del governo Depretis, il calabrese Giovanni Nicotera, rimescolò l'intera classe prefettizia, Sormani Moretti, a 42 anni, fu nominato prefetto di Venezia. Rimase in laguna dalla fine di aprile del 1876 al novembre del 1880, anni in cui ebbe modo di sottolineare diversi problemi e indicare soluzioni, come evidenzia Nico Randeraad<sup>82</sup>:

Fu probabilmente il funzionario che profuse l'impegno maggiore, ma allo stesso tempo il protagonista dei più emblematici fallimenti [...]. Le sue relazioni generali al Ministero dell'Interno segnalavano invariabilmente la necessità di adottare provvedimenti economici specifici per scongiurare l'ulteriore declino della città e della regione. Ma i suoi appelli rimasero senza risposta.

I suoi giudizi erano indipendenti e talvolta poco prudenti: «Egli infatti non esitò a esprimere la propria indignazione per la preponderanza degli interessi politici; a suo parere il governo si preoccupava eccessivamente dei partiti politici, senza prestare attenzione al funzionamento dell'amministrazione pubblica»<sup>83</sup>. Nella città lagunare promosse e fece stampare un importante studio sul territorio di Venezia, così come fece anni dopo a Verona<sup>84</sup>.

Prefetto poco accondiscendente, godeva per sua fortuna di indipendenza economica e non soffrì troppo quando la carriera si interruppe più volte. Nel 1875, a 41 anni, si unì in matrimonio a Teresa Costantini, figlia del senatore Girolamo,

<sup>80</sup> *Rapporto del conte Luigi Sormani Moretti*.

<sup>81</sup> *Discorso pronunciato dal Deputato cav. conte Sormani Moretti; Convenzioni colle società ferroviarie*; ARTIOLI, *Luigi Sormani Moretti*, p. 389.

<sup>82</sup> RANDERAAD, *I prefetti e la città*, p. 206.

<sup>83</sup> RANDERAAD, *Autorità in cerca di autonomia*, p. 239.

<sup>84</sup> *La Provincia di Venezia*. Di interesse anche: *Le condizioni economiche ed amministrative della provincia di Venezia; Sulle condizioni agrarie della provincia di Venezia*.

vedova di Carlo Morosini e madre di un ragazzo. Secondo le regole del tempo, Luigi per sposarsi chiese rispettosamente la benedizione paterna.

Nel 1882 fu eletto deputato di Reggio Emilia (xv legislatura). Ecco come un importante periodico del tempo, «L'Illustrazione Italiana», lo presentò ai lettori<sup>85</sup>:

Benché abbia ancora l'aspetto di un giovinotto, è prossimo alla cinquantina [...]. A Parigi il giovine conte frequentava i *salons* più eleganti dell'epoca imperiale e vi primeggiava per le sue belle maniere e il suo *savoir faire*. Si occupava intanto di questioni politiche e amministrative e quando il collegio di Correggio rimase vacante per la morte di Giuseppe Torelli – il notissimo Ciro d'Arco – il conte Sormani Moretti fu prescelto dai suoi concittadini [...]. Sedette sempre al centro sinistro. È stato prefetto di Venezia più di quattro anni e in quella città si è unito in matrimonio con una delle più belle e gentili e ricche dame veneziane, la figlia del senatore Costantini, vedova di un Morosini. Non trovandosi d'accordo col governo in alcune importanti faccende riguardanti la provincia da lui amministrata e non volendo accettare altra residenza cui volevasi destinarlo, il conte Sormani Moretti rinunciò al posto di prefetto ed ora è rientrato in Parlamento.

Nel giugno del 1886 Sormani Moretti ottenne il laticlavio<sup>86</sup>. Quell'anno si recò a Londra per visitare l'esposizione coloniale, inviando interessanti resoconti giornalistici<sup>87</sup> di cui si avvalse anche Emilio Salgari per i suoi romanzi d'avventura<sup>88</sup>.

Francesco Crispi volle richiamare Sormani Moretti alla carriera prefettizia, destinandolo a Verona nell'aprile 1888. Vi rimase ben nove anni, lasciando un'importante traccia di sé. In particolare, si fece promotore, avvalendosi di decine di esperti, di una ponderosa ricerca sulla provincia, ricordata puntualmente anche nella commemorazione tenuta al Senato dal vicepresidente Pietro Blaserna: «È questo un lavoro, che gli è costato molta fatica e molto denaro, ma che altamente lo onora e serve di prova come un funzionario di alta mente interpreta il compito assegnatogli dal suo governo»<sup>89</sup>. Lo studio *La provincia di Verona*:

85 «L'Illustrazione Italiana», 24 dicembre 1882, p. 412.

86 STOPPI, *Conte Luigi Sormani Moretti*.

87 SORMANI MORETTI, *L'esposizione coloniale e indiana*.

88 GALLO-BONOMI, *Emilio Salgari*.

89 Commemorazione del vicepresidente del Senato Pietro Blaserna nella seduta del 17 marzo 1908.



*monografia statistica, economica, amministrativa*, in tre volumi<sup>90</sup>, tuttora ha contenuti di interesse per la storia economica e sociale della città e del suo territorio, come sottolineato nello studio di Pasquale Marchetto, Antonio Mazzei e Paolo Valer<sup>91</sup>:

Nella sua monografia su Verona, il prefetto Sormani Moretti forniva della provincia scaligera un'immagine tranquillizzante, sintetizzata nello stereotipo del territorio agricolo, abitato da gente laboriosa, privo di quegli elementi di pericolosità sociale che, al contrario, caratterizzavano altre zone del Paese. Eccezion fatta per i danneggiamenti (come, ad esempio, gli incendi dei pagliai in parte provocati dagli stessi proprietari al fine di ottenere il risarcimento delle assicurazioni), la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica era soddisfacente.

Sormani Moretti a Verona dovette affrontare la questione del mantenimento degli uffici di questura, che una nuova legge limitava ai capoluoghi con almeno centomila abitanti: alla fine la comunità locale ottenne che l'importante presidio rimanesse, facendo valere la considerazione che Verona ospitava comando di corpo d'armata e tribunale militare.

Anche nel capoluogo scaligero, per quanto riguardava la pubblica sicurezza, problemi ricorrenti erano la scarsità delle forze dell'ordine e il dualismo tra polizia e carabinieri. Sormani Moretti non mancò di sottolineare, da un lato, che i carabinieri non erano adatti a incarichi d'indole politica in città e, dunque, potevano meglio svolgere i propri compiti nelle aree rurali, dall'altro, che il prefetto non poteva essere assorbito dalla cura quotidiana dei servizi di sicurezza, ecco perché necessitava un questore<sup>92</sup>.

Nelle sue relazioni a Roma si parlò ancora del fenomeno migratorio. Nel solo secondo semestre del 1887 erano partite dalla provincia 8.000 persone. Scriveva il prefetto: «Consigli, esortazioni, suggerimenti, a nulla valsero. Né a frenare quell'esodo giovò certa la denuncia e meno ancora le minime condanne a cui, non senza stupore, udironsi qui finalmente sottoposti 14 agenti clandestini di emigrazione»<sup>93</sup>. Ai braccianti agricoli, che partivano diretti soprattutto in Brasile e Argentina, erano promessi lauti guadagni da intermediari di pochi scrupoli.

<sup>90</sup> *Storia e ambiente*. I tre volumi pubblicati nel 1904 erano intitolati: 1° *Condizioni fisiche della provincia*; 2° *Condizioni economiche della provincia*; 3° *Condizioni politiche ed amministrative della provincia*.

<sup>91</sup> MARCHETTO-MAZZEI-VALER, *Guardie a Verona*, p. 142; si veda anche ZALIN, *La Società Agraria Veneta*.

<sup>92</sup> MARCHETTO-MAZZEI-VALER, *Guardie a Verona*, p. 39; JOPPI, *Lucciole a Verona*.

<sup>93</sup> DE ROSA, *La società civile veneta*, p. 39.

Nel 1897 il governo Rudinì collocò a disposizione Sormani Moretti e altri prefetti, a torto o a ragione giudicati "crispini", secondo uno *spoils system* sistematico a ogni cambio di esecutivo. L'anno dopo il governo Pelloux lo nominò delegato alla Conferenza internazionale anti-anarchica di Roma e Sormani Moretti presiedette la sezione tecnico-amministrativa, di cui fecero parte i direttori di quasi tutte le polizie europee.

Rientrò in carriera nell'ottobre 1900 a Perugia, dove il territorio provinciale corrispondeva a quello regionale umbro<sup>94</sup> e quindi in Veneto, alla prefettura di Treviso che lasciò nell'ottobre 1906, a 72 anni.

I variegati interessi di Luigi Sormani Moretti sono confermati dai tanti incarichi svolti: presidente del Consorzio agrario di piscicoltura di Venezia, presidente del Comizio agrario di Venezia, socio della Società geografica italiana, presidente della società Pro Montibus che patrocinava in Italia il rimboschimento. Questi temi furono oggetto di interventi e varie pubblicazioni, tra cui si ricordano: *Discorso del deputato Sormani Moretti in occasione del 4° centenario di Ludovico Ariosto* (1874); *La pesca, la piscicoltura e la caccia nella provincia di Venezia: relazione per la Esposizione nazionale di Torino* (1884); *Discorso pronunciato per l'Associazione Pro Montibus* (1901); *Per la navigazione interna specialmente nella valle del Po: memorie, appunti, documenti a complemento d'antecedenti pubblicazioni* (1905).

Luigi Sormani Moretti, dopo avere lasciato il servizio attivo, godé poco del meritato riposo e morì il 9 gennaio 1908, a 74 anni, nella sua villa di Correggio.

<sup>94</sup> PACIFICI, *Un'interessante relazione*.

## Bibliografia

- ALLIEVI A., *La Cassa di Risparmio di Lombardia: studio economico*, Milano 1857
- ALLIEVI A., *La crisi del commercio serico e la cassa interinale di sovvenzione in Milano: studio economico*, Milano 1858
- ALLIEVI A., *Le ferrovie italiane*, Roma 1876
- ALLIEVI A., *Risposte a diversi quesiti: commissione parlamentare d'inchiesta sull'esercizio delle ferrovie italiane*, Roma 1880
- Gli archivi dei regi commissari nelle province del Veneto e di Mantova 1866*, I, Roma 1968
- AQUARONE A., *Accentramento e prefetti nei primi anni dell'Unità*, in *Alla ricerca dell'Italia liberale*, Napoli 1972, pp. 159-191
- ARALDI A., *I prefetti di Mantova nel crepuscolo del secolo risorgimentale (fragmenta historica)*, «Nuova Rassegna di Legislazione, Dottrina, Giurisprudenza», LXXXI (2007), 3, pp. 223-235
- ARTIOLI L., *Luigi Sormani Moretti*, in *Il Parlamento italiano 1861-1988*, VI, Milano 1989
- Avvocati che fecero l'Italia*, a cura di S. Borsacchi e G.S. Pene Vidari, Bologna 2011
- BALLINI P. L., *Le elezioni nella storia d'Italia dall'unità al fascismo: profilo storico-statistico*, Bologna 1988
- BARBIERA R., *Il salotto della contessa Maffei*, Milano 1914
- BARTOCCINI F., *Roma nell'Ottocento: il tramonto della città santa, nascita di una capitale*, Bologna 1985
- BELLOTTI C., *Brevi cenni storici sul Reale Collegio femminile agli Angeli in Verona 1812-1912*, Verona 1912
- BONINI F., *Le istituzioni sportive italiane: storia e politica*, Torino 2006
- BORIN D., *Il potere di un deputato: Marco Minghetti e le élite politico-amministrative del comune di Legnago*, «Storia e Futuro», n. 28, febbraio 2012
- CAMURRI R., *I signori della politica: un'oligarchia della terra nel Veneto post-unitario*, «Venetica», n.s., 2 (1993), pp. 69-130
- CANTARELLA E., *Profilo biografico*, in *Antonio Allievi: dalle scienze civili alla pratica del credito*, a cura di E. Decleva, Milano 1997, pp. 45-58
- CAPURRO PICCHI G., *La donna nella storia del Piemonte dal 1861 al 1922*, in *Aspetti dell'attività femminile in Piemonte negli ultimi cento anni*, Torino 1963
- Le carte di Giovanni Lanza*, a cura di C.M. De Vecchi, II, Torino 1935-1943
- CASULA P., *I prefetti nell'ordinamento italiano*, Milano 1972
- CHABOD F., *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Bari 1951
- CIMONE [FAELLI E.], *Una setta di giornalisti: profili*, Milano 1921
- CIRONE A., *Allievi Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 2, Roma 1960, pp. 501-502
- COLOMBO E., *Il prefetto Gadda e la costruzione dello Stato*, «Nuova Antologia», CXLVII (2012), n. 2262, pp. 324-339
- Le condizioni economiche ed amministrative della provincia di Venezia esposte al Consiglio provinciale nella prima seduta della sua sessione ordinaria 1877 dal conte Luigi Sormani Moretti prefetto della provincia*, Venezia 1877
- Convenzioni colle società ferroviarie: discorso pronunziato alla Camera nella tornata del 26 luglio 1870* Roma 1870
- CROCE B., *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Bari 1929
- DE CESARE G., *La formazione dello Stato unitario: 1860-1871*, Milano 1978
- DE NICOLÒ M., *Diplomazia e fermezza: il primo prefetto di Roma Giuseppe Gadda*, in *La prefettura di Roma (1871-1946)*, a cura di M. De Nicolò, Bologna 1998, pp. 130-142
- DE ROSA G., *La società civile veneta dal 1866 all'avvento della Sinistra*, in *Tempo religioso e tempo storico*, Roma 1987, pp. 3-64

- Discorso del prefetto comm. sen. Giuseppe Gadda e resoconto morale presentato dalla Deputazione provinciale al Consiglio provinciale nella seduta ordinaria 9 Agosto 1880*, Verona 1880
- Discorso del prefetto comm. sen. Giuseppe Gadda e resoconto morale presentato dalla Deputazione provinciale al Consiglio provinciale nella seduta ordinaria dell'anno 1881*, Verona 1881
- Discorso pronunciato dal Deputato cav. conte Sormani Moretti nella tornata della Camera dei Deputati del 23 aprile 1869 sulla sorveglianza ed il servizio delle strade ferrate*, Roma 1869
- EDERLE G. – CERVATO D., *I Vescovi di Verona: dizionario storico e cenni sulla Chiesa veronese*, Verona 2002
- Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, a cura di V. Spreti, VI, Milano 1932
- FERRARI S., *I chiostri canonicali veronesi*, Verona 2002
- Ferrovia attraverso le Alpi elvetiche. Rapporto al consiglio provinciale di Verona del prefetto Allievi a nome della deputazione provinciale*, Verona 1869
- FIorentino C.M., *La crisi del novembre-dicembre 1869 e la formazione del ministero Lanza-Sella*, in *La moralità dello storico. Saggi in onore di Fausto Fonzi*, a cura di A. Ciampani, C.M. Fiorentino, V.G. Pacifici, Soveria Mannelli 2004, pp. 123-161
- FLORES E., *Eredità di guerra*, Roma 1947
- FONZI F., *Crispi e lo Stato di Milano*, Milano 1965
- FONZI F., *La trasformazione dell'organizzazione politica nell'età crispina*, in *Problemi istituzionali e riforme nell'età crispina*, Roma 1992
- FRANZINA E., *Storia dell'emigrazione veneta: dall'Unità al fascismo*, Verona 1991
- FRIGERIO R., *Un lombardo al servizio dell'Italia unita: Giuseppe Gadda (Milano 1822-Rogengo 1901)*, Erba 1999
- GADDA G., *La burocrazia in Italia*, «Nuova Antologia», I (1866), 3, pp. 377-395
- GADDA G., *Relazione del prefetto al Consiglio provinciale di Capitanata intorno ai sussidi e provvedimenti per le vittime del colera*, Milano 1866
- GADDA G., *Ricordi e impressioni della nostra storia politica nel 1866-1867*, Torino 1899
- GALLO C. – BONOMI G., *Emilio Salgari la macchina dei sogni*, Milano 2011
- GALLO CARRABBA A., *Tutto, meno i tre quarti del tutto: i prefetti nel processo di unificazione nazionale*, «Annali Prefettizi», I (2015), pp. 23-93
- GASPARETTO P.F., *Vittorio Emanuele II*, Milano 2000
- GIANANGELI V., *Un moderato lombardo deputato di Macerata: Antonio Allievi*, in *Ottocento romantico e civile: studi in memoria di Ettore Passerin d'Entrèves*, a cura di N. Raponi, Milano 1993, pp. 205-292
- Il giornalismo lombardo nel decennio di preparazione all'Unità*, a cura di N. Del Corno e A. Porati, Milano 2005
- GUICCIOLI A., *Diario di un conservatore*, Milano 1973
- GUSTAPANE E., *I prefetti dell'unificazione amministrativa nelle biografie dell'archivio di Francesco Crispi*, «Rivista Trimestrale di Diritto Pubblico», XXXIV (1984), 4, pp. 1034-1101
- Un inedito di Antonio Allievi*, a cura di C. G. Lacaïta, «Rivista Milanese di Economia», VIII (1989), 32, pp. 123-138
- Gli istituti femminili di educazione e di istruzione (1861-1910)*, a cura di S. Franchini, P. Puzzuoli, Roma 2005, pp. 171-179
- JOPPI S., *Lucciole a Verona: prostitute e polizia nell'Ottocento*, Verona 1996
- MALATESTA A., *Ministri, deputati, senatori dal 1848 al 1922*, I, Roma 1940
- MANZINI E., *Memorie storiche dei reggiani più illustri*, Reggio nell'Emilia 1878
- MARCHETTO P. – MAZZEI A. – VALER P., *Guardie a Verona: storia e riflessioni sulla sicurezza pubblica*, Verona 2014
- MISSORI M., *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Roma 1989
- MONSAGRATI G., *Gadda Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 51, Roma 1998, pp. 139-142

- MOSCATI A., *I ministri del regno d'Italia*, III, s.l. 1960, pp. 237-246
- MURARO G., *Verona fine Ottocento*, Verona 1967
- Opinione pubblica, problemi politici e sociali nel Veneto intorno al 1876*, a cura di E. Reato, Vicenza 1978
- PACIFICI V.G., *Un'interessante relazione del prefetto Sormani Moretti sull'Umbria all'inizio del XX secolo*, in *Tra Stato e società civile: Ministero dell'interno, Prefetture, autonomie locali*, a cura di M. De Nicolò, Bologna 2006, pp. 545-583
- PACIFICI V.G., *Le schede riservate dei prefetti del regno d'Italia in servizio nel 1887*, Torino 2014
- PAVONE C., *Gli inizi di Roma capitale*, Torino 2011
- PESCI U., *I primi anni di Roma capitale 1870-1878*, Firenze 1907
- PETRUCCELLI DELLA GATTINA F., *I moribondi del Palazzo Carignano*, Milano 1862
- PISCITELLI E., *Figure di grandi banchieri italiani: Antonio Allievi*, «Bancaria», XIII (1957), pp. 1032-1036
- PODESTÀ G., *Il patriota Giuseppe Gadda: emblematica figura di padre fondatore*, Olginate 1988
- La Provincia di Venezia: monografia statistica, economica, amministrativa*, raccolta e coordinata dal conte Luigi Sormani Moretti, Venezia 1880-1881
- RAGONIERI E., *Politica ed amministrazione nella storia dell'Italia unita*, Roma 1979
- RANDERAD N., *Autorità in cerca di autonomia: i prefetti nell'Italia liberale*, Roma 1997
- RANDERAD N., *I prefetti e la città nei primi decenni postunitari*, in *Storia di Venezia: l'Ottocento e il Novecento*, I, Roma 2002, pp. 205-224
- RAPONI N., *Tra Stato e società. Prefetti della provincia di Macerata dall'Unità alla riforma Crispi (1860-1889)*, in *Il prefetto nella storia e nelle istituzioni*, a cura di P.G. Marcellino e R. Martucci, Macerata 2003, pp. 139-140
- Rapporto del conte Luigi Sormani Moretti sull'acquisto da esso fatto a Parigi nel 1864-1865 del materiale scientifico per l'istituto tecnico di Reggio nell'Emilia*, Milano 1866
- Reale Collegio femminile in Verona*, Verona 1873
- Relazione per il primo quinquennio amministrativo della Provincia di Roma: al Consiglio provinciale il prefetto Gadda*, Roma 1876
- ROMANELLI R., *Centralismo e autonomie*, in *Storia dello Stato italiano dall'Unità a oggi*, a cura di R. Romanelli, Roma 1995, pp. 126-186
- ROMANELLI R., *Centro e periferie: l'Italia unita*, in *Il rapporto centro-periferia negli stati preunitari e nell'Italia unificata*, Roma 2000, pp. 213-248
- RUDATIS S., *I segretari generali dei ministeri: amministrazione e politica (1848-1888)*, Milano 1986
- SALVEMINI G., *Federalismo e regionalismo*, «Il Ponte», luglio 1949, riprodotto in *Movimento socialista e questione meridionale*, a cura di G. Arfè, Milano 1973
- SALVEMINI G., *Italia scombinata. Il collegio uninominale*, «Il Mondo», 11 maggio 1954 [riprodotto in *Scritti vari 1900-1957*, a cura di G. Agosti e A. Galante Garrone, Milano 1978]
- SARTI T., *Il parlamento subalpino e nazionale*, Terni 1890
- I senatori d'Italia*, a cura dell'Archivio Storico del Senato della Repubblica, <<http://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/Senatori?OpenPage>> (2020.04.19)
- SEPE S., *Amministrazione e 'nazionalizzazione': il ruolo della burocrazia statale nella costruzione dello Stato unitario (1861-1890)*, in *Dalla città alla nazione: borghesie ottocentesche in Italia e in Germania*, atti del Convegno, Trento 21-23 maggio 1992, a cura di M. Meriggi e P. Schiera, Bologna 1993, pp. 307-341
- SIBILLA S., *Il generale Bonelli: contributo agli studi del Risorgimento*, «Rassegna Storica del Risorgimento», XXIV (1937), pp. 1165-1194, 1342-1365, 1502-1513
- SORMANI MORETTI L., *Della industria agricola manifatturiera e commerciale nel ducato di Modena in ordine ad un istituto di credito: studi e proposte*, Milano 1858 [ried. Bologna 1985]

- SORMANI MORETTI L., *L'esposizione coloniale e indiana: lettere da Londra al giornale milanese Il caffè Gazzetta nazionale nel settembre 1886*, Roma 1887
- SORMANI MORETTI L., *Fotometro ad apertura variabile per la pupilla*, Milano 1854
- SORMANI MORETTI L., *Pensieri sulla educazione*, Verona 1855
- STOPITI G., *Allievi comm. Antonio senatore del Regno*, Roma s.d.
- STOPITI G., *Conte Luigi Sormani Moretti senatore del Regno*, Roma 1886
- Storia di Verona: caratteri aspetti momenti*, a cura di G. Zalin, Vicenza 2002
- Storia e ambiente: città, risorse e territori nell'Italia contemporanea*, a cura di G. Corona e S. Neri Serneri, Roma 2007
- Sulle condizioni agrarie della provincia di Venezia: considerazioni esposte dal conte Luigi Sormani Moretti*, Venezia 1879
- TARROW S., *Tra centro e periferia: il ruolo degli amministratori locali in Italia e in Francia*, Bologna 1979
- Tra comuni e Stato: storia della Provincia di Perugia e dei suoi amministratori dall'Unità a oggi*, a cura di M. Tosti, Perugia 2009
- TURIELA., *Antonio Allievi, Carlo Tenca e «Il Crepuscolo»*, in *Antonio Allievi: dalle «scienze civili» alla pratica del credito*, a cura di E. Decleva, Roma-Bari 1997, pp. 59-91
- VECCHIATO L., *Tra l'Europa e il Risorgimento italiano: Costantino Nigra diplomatico, erudito, poeta*, Verona 1959
- ZALIN G., *La Società Agraria Veneta del secondo Ottocento: possidenti e contadini nel sottosviluppo regionale*, Padova 1978
- ZALIN G., *Il territorio veronese tra l'annessione e i moti del 1898*, in *Verona e il suo territorio*, VI/2, Verona 2003, pp. 303-426

### *Abstract*

*Prefetti a Verona dopo l'Unità. Antonio Allievi, Giuseppe Gadda e Luigi Sormani Moretti*

Con l'Unità d'Italia la rappresentanza governativa nelle provincie venne affidata a prefetti nominati dal re su deliberazione del Consiglio dei ministri e su proposta del ministro degli Interni. I ricercatori tendono generalmente a trascurare la storia personale di quanti rivestirono queste cariche, spesso non citandone neppure il nome (*Il prefetto di...*), spersonalizzando impropriamente la funzione. Con approccio prosopografico si pone l'accento, entro il quadro generale della storia politica e sociale, sulle vicende personali e professionali di alcuni prefetti in servizio a Verona nei primi decenni unitari. Vengono qui ricostruiti in particolare i profili biografici di Antonio Allievi, Giuseppe Gadda e Luigi Sormani Moretti, che si rivelano di particolare interesse sotto l'aspetto umano e politico.

*Prefects in Verona after Unification. Antonio Allievi, Giuseppe Gadda and Luigi Sormani Moretti*

With the unification of Italy, governmental representation in the provinces was entrusted to prefects nominated by the king on a resolution by the Council of Ministers and on a proposal from the Minister of the Interior. Researchers generally tend to neglect the personal history of those who held these positions, often not even mentioning their name (*The prefect of ...*), impersonalizing the function improperly. With a prosopographic approach, the accent is placed, within the general framework of political and social history, on the personal and professional events of some prefects serving in Verona in the first unitary decades. In particular, the biographical profiles of Antonio Allievi, Giuseppe Gadda and Luigi Sormani Moretti are reconstructed, which prove to be of particular interest from a human and political point of view.